



Il Riflettere

Y	4
エ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXIV N. 5 - MAGGIO 2023

... in LA PASQUA DI
FRANCESCO

La nostra comunità Santo Padre, Le augura salute e lunga vita!

FRANCESCO

i 10 anni del papa missionario

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

Papa **Francesco** dimesso dal Policlinico Gemelli a chi si avvicina per chiedere: "Santità come state?" risponde perentorio: **"Sono ancora vivo"**. Papa Bergoglio ha iniziato nella Basilica Vaticana la solenne Veglia Pasquale nella Notte Santa. Il rito nell'atrio della Basilica di San Pietro con la benedizione del fuoco e la preparazione del cero pasquale. Dopo aver acceso il cero pasquale il Pontefice ha seguito in sedia a rotelle la processione in una Basilica buia, secondo i dettami della liturgia. Quindi sono state accese le candele dei fedeli presenti, a cominciare dai 40 cardinali e 25 vescovi concelebranti. Quindi, dopo la terza invocazione "Lumen Christi", si sono accese tutte le luci di San Pietro. Il Papa ha preso posto nella sua sede, alla destra dell'altare. Francesco aggiunge alla sua Omelia: **"Talvolta "ci siamo forse trovati faccia a faccia con la morte, perché ci ha tolto la dolce presenza dei nostri cari o perché ci ha sfiorato nella malattia o nelle calamità, e facilmente siamo rimasti preda della disillusione e si è disseccata la sorgente della speranza. Così, per queste o altre situazioni, i nostri cammini si arrestano davanti a delle tombe e noi restiamo immobili a piangere e a rimpiangere, soli e impotenti a ripeterci i nostri perché"**.

Nel messaggio pasquale di **Francesco** che introduce la benedizione Urbi et Orbi: **"Sia pace in Ucraina" - "Aiuta l'amato popolo ucraino nel cammino verso la pace, ed effondi la luce pasquale sul popolo russo" - "Conforta i feriti e quanti hanno perso i propri cari a causa della guerra e fa' che i prigionieri possano tornare sani e salvi alle loro famiglie. Apri i cuori dell'intera Comunità internazionale perché si adoperi a porre fine a questa guerra"**.

Bergoglio poi afferma che bisogna: "Riprendere il dialogo tra israeliani e palestinesi e normalizzare il Medio Oriente" - "In questo giorno ti affidiamo, Signore, la città di Gerusalemme, prima testimone della tua Risurrezione. Manifesto viva preoccupazione per gli attacchi di questi ultimi giorni che minacciano l'auspicato clima di fiducia e di rispetto reciproco, necessario per riprendere il dialogo tra Israeliani e Palestinesi, così che la pace regni nella Città Santa e in tutta la Regione".

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:

www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXIV - N.5 - Maggio 2023 - Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA - OMELIA DI FRANCESCO

Basilica di San Pietro, sabato Santo, 8 aprile 2023

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e li attende in Galilea. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa passaggio: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. Entriamo anche noi in questo cammino dei discepoli che va dalla tomba alla Galilea. Le donne, dice il Vangelo, «andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). Pensano che Gesù si trovi nel luogo della morte e che tutto sia finito per sempre. A volte succede anche a noi di pensare che la gioia dell'incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del "non c'è più niente da fare", "le cose non cambieranno mai", "meglio vivere alla giornata" perché "del domani non c'è certezza". Anche noi, se siamo stati attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.

A volte abbiamo semplicemente avvertito la fatica di portare avanti la quotidianità, stanchi di rischiare in prima persona davanti al muro di gomma di un mondo dove sembrano prevalere sempre le leggi del più furbo e del più forte. Altre volte, ci siamo sentiti impotenti e scoraggiati dinanzi al potere del male, ai conflitti che lacerano le relazioni, alle logiche del calcolo e dell'indifferenza che sembrano governare la società, al cancro della corruzione – ce n'è tanta –, al dilagare dell'ingiustizia, ai venti gelidi della guerra. E, ancora, ci siamo forse trovati faccia a faccia con la morte, perché ci ha tolto la dolce presenza dei nostri cari o perché ci ha sfiorato nella malattia o nelle calamità, e facilmente siamo rimasti preda della disillusione e si è disseccata la sorgente della speranza. Così, per queste o altre situazioni – ognuno di noi conosce le proprie –, i nostri cammini si arrestano davanti a delle tombe e noi restiamo immobili a piangere e a rimpiangere, soli e impotenti a ripeterci i nostri "perché". Quella catena di "perché" Invece, le donne a Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! (cfr v. 6). E, al tempo stesso, custodiscono e trasmettono la raccomandazione del Signore, il suo invito ai discepoli: che vadano in Galilea, perché là lo vedranno (cfr v. 7).

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

Ma, fratelli e sorelle, ci domandiamo oggi: che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (cfr Mt 4,15), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per camminare verso il futuro. E dall'altra parte - e questo è molto bello -, significa ritornare alle origini, perché proprio in Galilea tutto era iniziato. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la "memoria del futuro" con la quale siamo stati segnati dal Risorto.

Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea, là dov'è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata. Ci chiede, cioè, di rivivere quel momento, quella situazione, quell'esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita. Fratelli e sorelle, per risorgere, per ricominciare, per riprendere il cammino, abbiamo sempre bisogno di ritornare in Galilea, cioè di riandare non a un Gesù astratto, ideale, ma alla memoria viva, alla memoria concreta e palpitante del primo incontro con Lui. Sì, per camminare dobbiamo ricordare; per avere speranza dobbiamo nutrire la memoria. E questo è l'invito: ricorda e cammina! Se recuperi il primo amore, lo stupore e la gioia dell'incontro con Dio, andrai avanti. Ricorda e cammina.

Ricorda la tua Galilea e cammina verso la tua Galilea. È il "luogo" nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto la persona della vita: non un Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro. Fratello, sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; di quell'esperienza forte nello Spirito, della più grande gioia del perdono provata dopo quella Confessione, di quel momento intenso e indimenticabile di preghiera, di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell'incontro, di quel pellegrinaggio...

Ognuno sa dov'è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andare lì per fare la Pasqua. Ricorda la tua Galilea, fanne memoria, ravvivala oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l'emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. Ma oggi, fratello, sorella, la forza di Pasqua invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole illuminare la tua memoria santa, il tuo ricordo più bello, rendere attuale quel primo incontro con Lui. Ricorda e cammina: ritorna a Lui, ritrova la grazia della risurrezione di Dio in te! Torna in Galilea, torna nella tua Galilea. Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!



... in **LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



PAPA FRANCESCO - REGINA CAELI

Piazza San Pietro, Domenica della Divina Misericordia, 16 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Domenica della Divina Misericordia, il Vangelo ci racconta due apparizioni di Gesù risorto ai discepoli e in particolare a Tommaso, l'“Apostolo incredulo” (cfr Gv 20,24-29).

Tommaso, in realtà, non è l'unico che fa fatica a credere, anzi rappresenta un po' tutti noi. Infatti non è sempre facile credere, specialmente quando, come nel suo caso, si ha patito una grande delusione.

Dopo una grande delusione è difficile credere. Ha seguito Gesù per anni, correndo rischi e sopportando disagi, ma il Maestro è stato messo in croce come un delinquente e nessuno lo ha liberato, nessuno ha fatto niente! È morto e tutti hanno paura. Come fidarsi ancora? Come fidarsi della notizia che dice che è vivo?

Il dubbio era dentro di lui.

Tommaso, però, dimostra di avere del coraggio: mentre gli altri sono chiusi nel cenacolo per la paura, lui esce, col rischio che qualcuno possa riconoscerlo, denunciarlo e arrestarlo.

Potremmo perfino pensare che, col suo coraggio, meriterebbe più degli altri di incontrare il Signore risorto. Invece, proprio per essersi allontanato, quando Gesù appare la prima volta ai discepoli la sera di Pasqua, Tommaso non c'è e perde l'occasione.

Si era allontanato dalla comunità. Come potrà recuperarla? Solo tornando con gli altri, tornando lì, in quella famiglia che ha lasciato spaventata e triste.

Quando lo fa, quando torna, gli dicono che Gesù è venuto, ma lui fatica a credere; vorrebbe vedere le sue piaghe. E Gesù lo accontenta: otto giorni dopo, appare di nuovo in mezzo ai suoi discepoli e gli mostra le sue piaghe, le mani, i piedi, quelle piaghe che sono le prove del suo amore, che sono i canali sempre aperti della sua misericordia. Riflettiamo su questi fatti.

Per credere, Tommaso vorrebbe un segno straordinario: toccare le piaghe. Gesù glielo mostra, ma in modo ordinario, venendo davanti a tutti, nella comunità, non fuori.

Come a dirgli: se tu vuoi incontrarmi non cercare lontano, resta nella comunità, con gli altri; e non andare via, prega con loro, spezza con loro il pane.

E lo dice a noi pure. È lì che potrai trovarmi, è lì che ti mostrerò, impressi nel mio corpo, i segni delle piaghe: i segni dell'Amore che vince l'odio, del Perdono che disarmava la vendetta, i segni della Vita che sconfigge la morte. È lì, nella comunità, che scoprirai il mio volto, mentre con i fratelli condividi momenti di dubbio e di paura, stringendoti ancora più fortemente a loro.

Senza la comunità è difficile trovare Gesù.

Cari fratelli e sorelle, l'invito fatto a Tommaso è valido anche per noi. Noi, dove cerchiamo il Risorto?

In qualche evento speciale, in qualche manifestazione religiosa spettacolare o eclatante, unicamente nelle nostre emozioni e sensazioni? Oppure nella comunità, nella Chiesa, accettando la sfida di restarci, anche se non è perfetta?

Nonostante tutti i suoi limiti e le sue cadute, che sono i nostri limiti e le nostre cadute, la nostra Madre Chiesa è il Corpo di Cristo; ed è lì, nel Corpo di Cristo, che si trovano impressi, ancora e per sempre, i segni più grandi del suo amore.

Chiediamoci però se, in nome di questo amore, in nome delle piaghe di Gesù, siamo disposti ad aprire le braccia a chi è ferito dalla vita, senza escludere nessuno dalla misericordia di Dio, ma accogliendo tutti; ciascuno come un fratello, come una sorella. Dio accoglie tutti, Dio accoglie tutti.

Maria, Madre di Misericordia, ci aiuti ad amare la Chiesa e a farne una casa accogliente per tutti.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO



PAPA FRANCESCO: "IL MONDO IN GUERRA"

Piazza San Pietro, mercoledì, 19 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Parlando dell'evangelizzazione e parlando dello zelo apostolico, dopo aver considerato la testimonianza di San Paolo, vero "campione" di zelo apostolico, oggi il nostro sguardo si rivolge non a una figura singola, ma alla schiera dei martiri, uomini e donne di ogni età, lingua e nazione che hanno dato la vita per Cristo, che hanno versato il sangue per confessare Cristo. Dopo la generazione degli Apostoli, sono stati loro, per eccellenza, i "testimoni" del Vangelo. I martiri: il primo fu il diacono Santo Stefano, lapidato fuori dalle mura di Gerusalemme. La parola "martirio" deriva dal greco *martyria*, che significa proprio testimonianza. Un martire è un testimone, uno che dà testimonianza fino a versare il sangue. Tuttavia, ben presto nella Chiesa si è usata la parola martire per indicare chi dava testimonianza fino all'effusione del sangue [1]. Cioè, dapprima la parola martira indicava la testimonianza resa tutti i giorni, in seguito si è usata per indicare colui che dà la vita con l'effusione.

I martiri, però, non vanno visti come "eroi" che hanno agito individualmente, come fiori spuntati in un deserto, ma come frutti maturi ed eccellenti della vigna del Signore, che è la Chiesa. In particolare, i cristiani, partecipando assiduamente alla celebrazione dell'Eucaristia, erano condotti dallo Spirito a impostare la loro vita sulla base di quel mistero d'amore: cioè sul fatto che il Signore Gesù aveva dato la sua vita per loro, e dunque anche loro potevano e dovevano dare la vita per Lui e per i fratelli. Una grande generosità, il cammino di testimonianza cristiana. Sant'Agostino sottolinea spesso questa dinamica di gratitudine e di gratuito contraccambio del dono. Ecco ad esempio ciò che egli predicava in occasione della festa di San Lorenzo: «San Lorenzo era diacono della Chiesa di Roma. Ivi era ministro del sangue di Cristo e là, per il nome di Cristo, versò il suo sangue. Il beato apostolo Giovanni espose chiaramente il mistero della Cena del Signore, dicendo: "Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Gv 3,16). Lorenzo, fratelli, ha compreso tutto questo. L'ha compreso e messo in pratica. E davvero contraccambiò quanto aveva ricevuto in tale mensa. Amò Cristo nella sua vita, lo imitò nella sua morte» (Disc. 304, 14; PL 38, 1395-1397). Così Sant'Agostino spiegava il dinamismo spirituale che animava i martiri. Con queste parole: i martiri amano Cristo nella sua vita e lo imitano nella sua morte.

Oggi, cari fratelli e sorelle, ricordiamo tutti i martiri che hanno accompagnato la vita della Chiesa. Essi, come ho già detto tante volte, sono più numerosi nel nostro tempo che nei primi secoli. Oggi ci sono tanti martiri nella Chiesa, tanti, perché per confessare la fede cristiana sono cacciati via dalla società o vanno in carcere ... Sono tanti. Il Concilio Vaticano II ci ricorda che «il martirio, col quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono insigne e suprema prova di carità» (Cost. Lumen gentium, 42).

Segue a pagina 7

I martiri, a imitazione di Gesù e con la sua grazia, fanno diventare la violenza di chi rifiuta l'annuncio una occasione suprema di amore, che arriva fino al perdono dei propri aguzzini. Interessante, questo: i martiri perdonano sempre gli aguzzini. Stefano, il primo martire, morì pregando: "Signore, perdona loro, non sanno cosa fanno". I martiri pregano per gli aguzzini.

Sebbene siano solo alcuni quelli a cui viene chiesto il martirio, «tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa» (ibid., 42). Ma, questa delle persecuzioni è cosa di allora? No, no: oggi. Oggi ci sono delle persecuzioni per i cristiani nel mondo, tanti, tanti. Sono più i martiri di oggi che quelli dei primi tempi. I martiri ci mostrano che ogni cristiano è chiamato alla testimonianza della vita, anche quando non arriva all'effusione del sangue, facendo di sé stesso un dono a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Gesù. E vorrei concludere ricordando la testimonianza cristiana presente in ogni angolo del mondo. Penso, ad esempio, allo Yemen, una terra da molti anni ferita da una guerra terribile, dimenticata, che ha fatto tanti morti e che ancora oggi fa soffrire tanta gente, specialmente i bambini. Proprio in questa terra ci sono state luminose testimonianze di fede, come quella delle suore Missionarie della Carità, che hanno dato la vita lì. Ancora oggi esse sono presenti nello Yemen, dove offrono assistenza ad anziani ammalati e a persone con disabilità. Alcune di loro hanno sofferto il martirio, ma le altre continuano, rischiano la vita ma vanno avanti. Accolgono tutti, di qualsiasi religione, perché la carità e la fraternità non hanno confini. Nel luglio 1998 Suor Aletta, Suor Zelia e Suor Michael, mentre tornavano a casa dopo la Messa sono state uccise da un fanatico, perché erano cristiane.

Più recentemente, poco dopo l'inizio del conflitto ancora in corso, nel marzo 2016, Suor Anselm, Suor Marguerite, Suor Reginette e Suor Judith sono state uccise insieme ad alcuni laici che le aiutavano nell'opera della carità tra gli ultimi. Sono i martiri del nostro tempo. Tra questi laici uccisi, oltre ai cristiani c'erano fedeli musulmani che lavoravano con le suore. Ci commuove vedere come la testimonianza del sangue possa accomunare persone di religioni diverse. Non si deve mai uccidere in nome di Dio, perché per Lui siamo tutti fratelli e sorelle. Ma insieme si può dare la vita per gli altri.

Preghiamo dunque, perché non ci stanchiamo di dare testimonianza al Vangelo anche in tempo di tribolazione. Tutti i santi e le sante martiri siano semi di pace e di riconciliazione tra i popoli per un mondo più umano e fraterno, nell'attesa che si manifesti in pienezza il Regno dei cieli, quando Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15,28).



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

A CUNEO MATTARELLA: "ORA E SEMPRE RESISTENZA"



78° Anniversario della Liberazione: Mattarella all'Altare della Patria e a Cuneo, Borgo San Dalmazzo e Boves



Milano 10 agosto 1944 la strage di Piazzale Loreto





Sergio Mattarella in visita di Stato nella Repubblica di Polonia

Varsavia, 17 aprile 2023 - Ringrazio molto il Presidente Duda per l'accoglienza così amichevole che mi riserva, insieme alla delegazione che mi accompagna. Ed è per me molto importante questa visita per ribadire, insieme, l'amicizia tra Polonia e Italia, la simpatia che lega i nostri popoli da sempre e la grande collaborazione che vi è. Come il Presidente Duda ha ricordato, abbiamo una collaborazione economica importante; l'interscambio dell'anno passato è stato in crescita, speriamo che cresca ulteriormente e che si sviluppi sempre di più la collaborazione fra le nostre aziende. Abbiamo una collaborazione di grande importanza anche sul piano culturale, come ha ricordato il Presidente, tradizionale. Uno scambio culturale che è nato tanto tempo addietro e che vede in Italia un grande interesse per la cultura polacca. Quest'anno sarà celebrato in Italia il centenario della nascita di Maria Wisława Anna Szymborska, la poetessa che ha conquistato il Premio Nobel. Vi sono diverse iniziative in Italia per ricordarla. Sono lieto di andare dopodomani alla grande Università Jagellonica e di andare a Cracovia - la città del Presidente - per ribadire, anche lì, la grande amicizia che lega i nostri Paesi. Naturalmente è un'amicizia che è stata consacrata a Montecassino. Non dimentichiamo il contributo per la nostra libertà che i giovani polacchi hanno offerto in quella battaglia importante per l'esito della Seconda Guerra Mondiale in Italia. È stato per me non soltanto un piacere, ma un onore essere presente quattro anni fa con il Presidente Duda a Montecassino al cimitero. E lo sarà anche l'anno venturo.

Naturalmente, in questo momento, su tutti questi aspetti di grande collaborazione, importante, - che continuiamo a curare - è preminente l'interesse e l'attenzione al settore della sicurezza, per quel che sta avvenendo, con la brutale aggressione della Federazione russa all'Ucraina. Con un'esigenza di sostegno all'Ucraina in cui abbiamo registrato una piena sintonia nei colloqui di poc'anzi. Sintonia piena che significa sostegno all'Ucraina finché è necessario, finché occorre, sotto ogni profilo: di forniture militari, finanziario, umanitario, per la ricostruzione del Paese, con una convinzione che questo riguardi non soltanto l'Ucraina, e non soltanto i Paesi vicini all'Ucraina come la Polonia, ma riguardi tutti i Paesi che si richiamano alla libertà delle persone e dei popoli. Perché questo è quello che è in questione ed è messo in pericolo dall'aggressione russa. Come ha detto bene il Presidente Duda, se l'Ucraina fosse lasciata alla mercé di questa aggressione, altre ne seguirebbero. E la connessione mondiale precipiterebbe. Ma l'Ucraina ha diritto alla solidarietà, e noi la garantiamo in pieno finché è necessario, sotto ogni profilo. Anche perché siamo tutti quanti, come è ben noto a tutti noi, inorriditi da alcuni comportamenti disumani che, nella guerra, vengono utilizzati da parte delle Forze armate russe, colpendo bersagli di infrastrutture civili, colpendo luoghi di abitazioni civili, in maniera da rendere ancor più crudele l'aggressione in corso. Tutto questo ha richiesto, naturalmente - ed è un dato molto importante - una grande coesione di tanti Paesi intorno all'Ucraina. I Paesi europei stanno svolgendo nell'Alleanza atlantica una grande opera di sostegno sotto ogni profilo. E siamo lieti che quest'anno abbia visto l'ingresso nella NATO della Finlandia.

E ci auguriamo che possa giungere presto l'ingresso effettivo della Svezia. La compattezza dell'Alleanza è un dato importante, così come lo è stato parallelamente alla compattezza dell'Unione europea che esprime, in tutti i modi, sostegno all'Ucraina, impegnandosi attivamente e concretamente. In questo vi sono state adesioni alle sanzioni nei confronti della Russia indispensabili per far comprendere la gravità del comportamento di quanto avvenuto; così come è importante che l'Unione europea abbia manifestato che vede in questa vicenda, in questa brutale e inaccettabile aggressione alla libertà, all'indipendenza, all'integrità territoriale dell'Ucraina, in gioco i suoi valori di fondazione. Così come l'Alleanza atlantica, l'Unione europea è nata per difendere la libertà delle persone e dei popoli, per difendere la democrazia, per difendere lo Stato di diritto. Tutto questo è in gioco in questo momento. E per questo l'Unione europea è in gioco sul fronte ucraino, come lo è l'Alleanza atlantica. E questa coesione dei Paesi dell'Alleanza e dell'Unione europea è particolarmente importante da preservare in ogni passaggio, anche in avvenire.

Abbiamo parlato, con il Presidente - come ha cortesemente ricordato - anche delle migrazioni: fenomeno che la Polonia conosce bene, non soltanto per la grande ospitalità che è generosamente offerta a milioni di profughi ucraini - e questo è oggetto di ammirazione da parte dell'Italia - ma anche per quello che è avvenuto, ai confini con la Bielorussia, di introduzioni clandestine di immigrati.

Tutto questo richiede - come noi sappiamo bene in Italia, per la grande affluenza, in crescita dai Paesi africani, e non soltanto da quelli africani ma anche da Paesi asiatici - che venga affrontato il problema dall'Unione europea come problema dell'Unione.

Nessuno Stato, da solo, può affrontare un problema così epocale. Ma l'Unione europea può farlo con un'azione coordinata e ben organizzata. E questo è un tema che richiama alla responsabilità dell'Unione, e richiama a una nuova politica di immigrazione e di asilo dentro l'Unione, superando vecchie regole che sono ormai della preistoria. Tutto questo richiama anche al rapporto che vi è con il Continente africano, come il Presidente Duda ha cortesemente ricordato. È un rapporto importante, in cui si stanno esercitando pressioni e iniziative destabilizzanti. Quanto avviene in queste ore in Sudan è allarmante. L'azione della Wagner in tanti Paesi africani richiama a grande allarme la NATO e l'Unione europea. Questo richiede un'azione dell'Unione europea attiva, protagonista, che si impegni fortemente su questi fronti. Tutto questo richiama anche - e vorrei concludere su questo per sottolineare l'importanza di quanto ha detto il Presidente Duda - alla configurazione dell'Unione europea, al suo allargamento. L'anno passato l'Unione ha adottato la storica decisione di assegnare lo status di candidato all'ingresso nell'Unione all'Ucraina e alla Moldova. È stata una scelta storicamente importante, anche nel senso della storia, che va coltivata fino alla sua concreta realizzazione. Naturalmente questo riguarda anche i Paesi dei Balcani occidentali. Come ha detto il Presidente Duda, abbiamo registrato pieno consenso e sintonia anche su questo. Paesi che da tempo sono in lista d'attesa per entrare nell'Unione stanno facendo sforzi importanti per farlo. E occorre accelerare quel processo di adesione per creare una compattezza reale di libertà e di valori comuni in Europa che contrasti questa nuova offensiva antistorica cui stiamo assistendo in questo periodo.

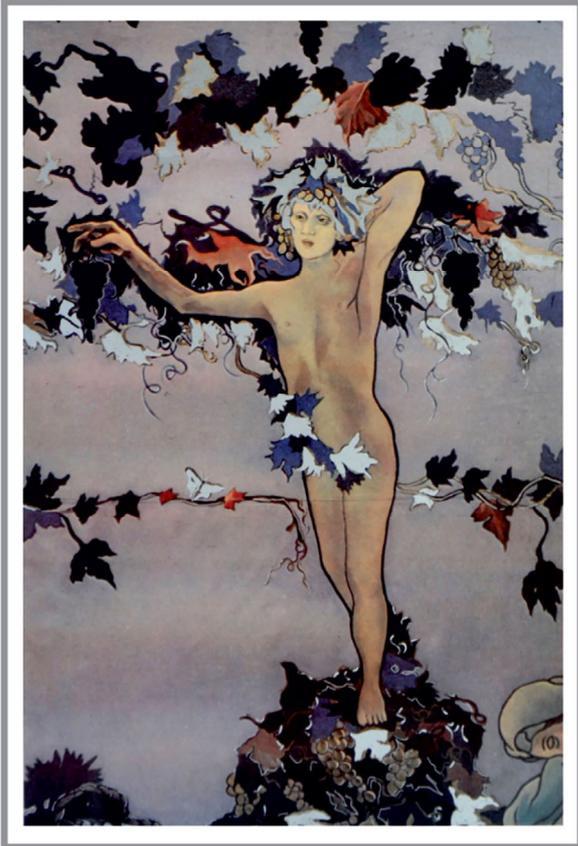
Per tutto questo ringrazio il Presidente Duda, per i colloqui che abbiamo avuto, per la sintonia registrata e per l'ospitalità così affettuosa che ci riserva. Grazie Presidente, con molta amicizia.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

FIorenza CENICCOLA

Il Vino fa buon Sangue



Prefazione di **Giulio Tarro**

Primario di Virologia A.O. "D. Cotugno" - Napoli
Professore Università Federico II - Napoli



Prefazione del Prof. Giulio Tarro



Fiorenza Ceniccola nasce a Telesse Terme il 11 ottobre 1997 e risiede a Guardia Sanframondi (BN), piccolo borgo sannita conosciuto nel mondo per i suoi Riti in onore dell'Assunta e il buon Vino.

Amministratrice della "Casa di Bacco srls". Laureata in Diritto e Relazioni Internazionali presso l'Università di Sussex (UK), tra le prime nella qualifica mondiale per "Global Iusses". Ha conseguito il Master biennale in "Professional Legal Practice" presso The University of Law di Londra. All'età di 17 anni, dopo il Diploma di Maturità Classica, spinta dal desiderio di allargare i propri orizzonti vola a Cambridge per frequentare un corso di lingua inglese presso il Foundation Course funzionale per iscriversi all'Università di Sussex.. Nel 2017 inizia a lavorare come cameriera presso l'Hotel Du Vin a Brighton per responsabilizzarsi e mettere da parte un po' di soldi per realizzare il sogno di andare a New York City (NYC).

Nella vita umana pochi cambiamenti sono stati così profondi come quelli riguardanti l'assistenza sanitaria e la virtuale eliminazione di tutta una gamma di malattie infettive. La diagnosi precoce e l'applicazione delle tecnologie avanzate hanno contribuito all'allungamento dell'esistenza. Si tratta di usare la medicina non solo per fronteggiare le patologie biologiche, ma anche per migliorare le capacità umane, in sostanza di normalizzare ed ottimizzare. Ovviamente la medicina è influenzata dall'economia e della politica della società di cui fa parte e ne segue gli indirizzi. Un altro processo di interessante osservazione riguarda l'eccessiva produzione di fattori ossidanti e la diminuzione delle difese antiossidanti. Infatti i radicali liberi favoriscono i processi infiammatori che svolgono un ruolo centrale nell'invecchiamento umano e nella patologia ad esso associati. Farmaci antiinfiammatori specifici e meccanismi naturali di controllo vengono selezionati per la loro attività sulla longevità.

L'indebolimento del sistema immunitario è la triste conseguenza della vecchiaia. La proteina DUSP 6 è stata considerata responsabile della riduzione delle difese immunitarie e quindi l'importanza della ricerca di sostanze capaci di inibirla (Tarro G. e Altucci P. Medicine and Life Perspectives. MEDIC, vol. 24, December 2016, 51-57). Le uniche soluzioni possibili nel 2017 sono quelle stesse già individuate con lungimiranza nel primo libro bianco di 40 anni addietro basandosi sulla prevenzione prima e sulla bonifica

Segue a pagina 11

Per esempio in Texas da quando hanno iniziato le opere di risanamento del territorio le malformazioni sono diminuite del 40%. Conseguentemente, si potrebbe incidere profondamente con una bonifica, riducendo le malformazioni congenite in solo 4 anni del 25%, arrivando persino ad un risparmio economico di 11 milioni di euro.

Bisogna però sempre tenere presente che per portare avanti la battaglia iniziata anni fa con la denuncia su "Ambiente e salute in Campania" (1977) e continuata recentemente con la "Campania, terra di veleni" (2012) per ottenere la certezza della bonifica dei territori, bisogna prima anteporre la bonifica delle coscienze!

Il ruolo che le fondazioni o altre associazioni di servizio hanno assunto nella società è estremamente rilevante. Pertanto c'è la necessità di contribuire alla formazione di individui consapevoli del loro destino e dei problemi che ogni giorno si ha il dovere civile di affrontare.

In primis l'alimentazione e gli stili di vita nella promozione della salute e del territorio.

La dieta è di gran lunga il sistema d'intervento più importante per ritardare l'invecchiamento e le malattie correlate con l'anzianità. Il resveratrolo è una sostanza presente nell'uva rossa, e quindi anche nel vino ed ha un provato effetto anti-infiammatorio che agisce sia contro gli agenti proliferativi associati all'aumento del cancro sia in funzione cardioprotettiva.

La dieta mediterranea contiene i segreti di un modello fornito dalla scuola medica salernitana. Ho presentato il libro su "Le radici della dieta mediterranea nei classici", scritto dal Senatore Francesco Castiello (2020).

Guglielmo Gladstone aveva chiesto al suo medico ed amico Sir Edward Clark se credesse il vino nocivo per la salute. La risposta fu "tutt'altro, anzi spesso ci aiuta a sostenere una fatica". Vanta remote radici la credenza delle virtù medicinali del vino e della sua utilità per molteplici applicazioni terapeutiche: come mezzo di disinfezione locale delle ferite per il suo potere antisettico, come bevanda lenitiva di vari malanni se preso per via orale e come base per la preparazione di vari medicinali, ma anche per altre necessità.

Ippocrate e vari altri medici greci quali Teofrasto, Cleofanto eccetera esaltarono le proprietà terapeutiche del vino nel trattamento di ferite e malattie di ogni natura. L'alcool presente nel vino (in quantità variabile tra i 100 e 150 gr/l) e le antocianine, pigmenti rossi presenti nella buccia delle uve nere che si trasferiscono nel vino al momento della vinificazione, hanno indiscusse proprietà batteriche ed antivirali. Il grande Pasteur avrebbe molti secoli dopo, nell'800, definito le sue ricerche sulla fermentazione dei mosti giungendo alla conclusione che "il vino è la più salutare e igienica di tutte le bevande". Plinio il Vecchio esaltava le proprietà terapeutiche del vino quale rimedio utile a nutrire il sangue dell'uomo, a corroborare lo stomaco, a lenire dispiaceri e preoccupazioni.

La Schola Medica Salernitana, fiorita nel IX secolo d.c., è stata quella che più ha contribuito a divulgare l'insegnamento degli autori antichi sulle virtù terapeutiche del vino, con la raccomandazione di farne uso moderato. Nella iscrizione posta sul portone di ingresso della Scuola compariva l'appello alla moderazione "bevi un po' di vino". La miscela di vino con altre sostanze, come il miele o gli aromi, tra cui il timo, pratica diffusa nell'antichità, rispondeva sia ad esigenze di gusto, sia a specifiche finalità terapeutiche. Plinio curò un'ampia rassegna dei vini aromatizzati con proprietà curative, nella quale figurano il vino profumato con mirra, il vino al gusto di zafferano, il vino all'assenzio, il vino alla salvia. Oltre che nella medicina del Medioevo e in quella delle età successive, dal Rinascimento sino alla medicina moderna, si è continuato ad usare il vino a fini terapeutici sia per le sue qualità intrinseche che come solvente nel quale poter sciogliere altre sostanze. Nella Pharmacopée Universelle di Parigi (1840) erano enumerate diverse qualità di vino mescolato a rabarbaro, genziana, senape eccetera a seconda delle diversificate necessità terapeutiche. L'azione di prevenzione delle malattie cardiovascolari dipende, inoltre, dalla presenza nel vino di aspirina (30 mg per litro nei vini bianchi e alquanto più nei vini rossi), di cui sono note le virtù antiaggreganti, e di cumarina, fluidificante del sangue, delle quali tracce consistenti sono state rinvenute in alcuni vini francesi e, per quelli italiani, nel Lambrusco emiliano-romagnolo. Il tasso di mortalità per infermità coronariche è sensibilmente ridotto: in Francia la metà degli USA. L'azione anticancerogena del resveratrolo è conseguenza della cultura dei radicali liberi che sono ampiamente coinvolti nei processi di oncogenesi. L'azione antiossidante del resveratrolo inibisce sensibilmente l'ossidarsi delle cellule ostacolando la degenerazione. Se il tumore si è già manifestato, il resveratrolo ne contrasta l'estensione agendo sulla ciclossigenasi, un enzima responsabile dell'aumento delle cellule tumorali. L'azione antitumorale del resveratrolo è rinvigorita dalla presenza nel vino di un ulteriore polifenolo, che si trova solo nei vini invecchiati, conservati per anni in botti di legno che (in particolare se di rovere) si liberano a favore del vino in esse conservato, di sostanze aromatiche che, reagendo con i flavonoidi già presenti nel vino stesso, formano questo prezioso polifenolo. Nella medicina contemporanea la ricerca scientifica ha dimostrato che il potenziale antisettico del vino, affermato, come si è visto, sin dal tempo di Omero, non è leggenda, ma è verità. Tra i vini del Mezzogiorno d'Italia più ricchi di polifenoli si iscrivono il Nero d'Avola e l'Aglianico, piantato dai Greci sulle coste della Magna Grecia.

L'uso del vino aveva luogo frequentemente in forma collettiva. Una volta impreziosito il capo con ghirlande formate con foglie di edera e pampini di vite, la pianta sacra a Dioniso, i Greci solevano intrattenersi in lunghe conversazioni serali e notturne accompagnate dalla musica della lira o dell'aulos (il flauto a due canne) sorseggiando vino.

Plutarco ha lasciato una efficace descrizione della funzione del vino quale elemento attraverso il quale si rafforzava la presa sui convitati. In effetti il vino aveva ed ha una funzione sociale unica, accrescendo il senso di fiducia e di disponibilità di coloro che bevono insieme (sempre che il suo uso avvenga con moderazione).



La "CASA DI BACCO"
*è lieta di invitare la S.V. sabato 13 maggio 2023, alle ore 18:00
per la Conferenza: "L'Arte per la Vita" relatore il Prof. Giulio Tarro.*

Seguirà alle ore 19:00 la consegna del Premio al Prof. Giulio Tarro

"Casa di Bacco" piazza Castello Guardia Sanframondi (Bn)

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO



Roma, 12 aprile 2023 - "Sul caso Orlandi Papa Francesco e il Segretario di Stato, il Cardinale **Pietro Parolin**, vogliono che emerga la verità senza riserve". Era iniziata con questa frase consegnata al Corriere della Sera da Alessandro Diddi, Promotore di Giustizia della Città del Vaticano, e si è conclusa con le parole di speranza pronunciate da Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, uscito dal Sant'Uffizio dopo oltre 8 ore di faccia a faccia con il penalista, quella che probabilmente è la giornata più importante dal 1983, anno della scomparsa di Emanuela, a oggi. A distanza di 40 anni, infatti, il Vaticano e la famiglia dell'allora 15enne camminano fianco a fianco nella ricerca della verità. Ma cosa ha chiesto Pietro Orlandi alla giustizia d'Oltretevere? Ha chiesto, e messo a verbale, di ascoltare alcune persone, che secondo lui sarebbero a conoscenza di circostanze fondamentali per ricostruire i passaggi della vicenda.

I nomi citati da Pietro Orlandi

Si tratta dei cardinali Re e Sandri, dell'ex comandante della gendarmeria vaticana Giani, del suo vice Alessandrini e dei procuratori Capaldo e Pignatone. "Dal cardinal Re che all'epoca stava sempre a casa nostra - ha sottolineato Orlandi - e aveva relazioni strette con l'avvocato Egidio.

Sapeva tutto quello che accadeva e qualche anno fa l'ho incontrato e mi ha detto che della storia Emanuela ha letto qualcosa. Dirmi così dopo tanti anni... è una delle persone a cui venivano mandati i cinque fogli sul trasferimento di Londra".

"Un'altra persona da ascoltare - ha aggiunto, parlando con i giornalisti dopo l'incontro con la magistratura Vaticana - è l'ex comandante della gendarmeria Giani, che ha fatto delle cose particolari sulla trattativa di Capaldo. Lui e Alessandrini". Pietro Orlandi ha chiesto a Diddi di sentire anche Giuseppe Pignatone, presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, che archivì l'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela quando era capo della Procura di Roma. "Un'altra persona è il cardinal Sandri e lui dovrebbe essere a conoscenza che la prima telefonata è arrivata il 22 giugno", ha spiegato ancora uscendo dal Vaticano. "Le cose verbalizzate oggi non possono finire domani, devono avere per forza delle risposte e mi auguro che le persone che ho nominato vengano tutte ascoltate perché da lì possono uscire delle risposte", ha concluso Orlandi.

AGI



Julia Ituma, promessa della pallavolo italiana, è stata trovata morta a Istanbul

Istanbul, 13 aprile 2023 - Una tragedia scuote la pallavolo e tutto lo sport italiano: Julia Ituma, 18enne promessa del volley azzurro, è morta nella notte a Istanbul dopo essere precipitata dalla finestra della stanza al sesto piano dell'hotel in cui alloggiava con la sua squadra, l'Igor Gorgonzola di Novara. Un dramma consumatosi poche ore dopo la sconfitta per 3-0 in una semifinale di Champions contro l'Eczacibasi che era costata l'eliminazione alla sua squadra.

I media turchi hanno ipotizzato che si possa essere trattato di un suicidio. Un video delle telecamere interne mostra la giovane atleta milanese che nella notte lascia la sua stanza del Volley Hotel, nel quartiere residenziale di Uskudar sul lato asiatico della città turca, per parlare al telefono in corridoio. Poi chiude la chiamata, cammina lungo il corridoio e si siede a terra con la testa fra le ginocchia e la schiena appoggiata al muro, finché non torna in stanza. Poco dopo, alle 4 del mattino, il volo dal sesto piano in cui ha travolto le tende da sole esterne.

Il corpo di Julia, che avrebbe compiuto 19 anni a ottobre, è stato ritrovato solo all'alba intorno alle 5,30: nessuno si era accorto di nulla, neppure la compagna di stanza, la spagnola Varela Gomez, che è stata svegliata dalla polizia.

La squadra è rientrata in Italia nel pomeriggio con un volo su Malpensa mentre il direttore sportivo è rimasto in Turchia anche per assistere i genitori di Julia. Julia Ituma era una grande promessa del volley che in molti indicavano come la 'nuova Paola Egonu'. Anche se il ruolo era inizialmente diverso, Julia era partita come schiacciatrice prima di diventare anche lei opposta, si somigliavano per i mezzi atletici, per l'altezza sopra il metro e 90 e per la capacità di saltare fino a tre metri e 35 centimetri, oltre ad avere entrambe genitori nigeriani.

Già a 15 anni era entrata nel giro delle giovanili azzurre. A 16, nel 2020, era stata medaglia d'argento agli Europei con la rappresentativa Under 16. Nel 2021, in Messico, era stata sconfitta con l'Italia Under 18 nella finale dei mondiali contro la Russia e l'anno dopo aveva realizzato 21 punti nella finale vinta con la Serbia all'Europeo Under 19. Nel frattempo aveva continuato gli studi liceali di Scienze applicate.

Nel 2022 era approdata alla Igor Novara dopo tre stagioni al Club Italia, in A2, riuscendo a trovare il suo spazio pur essendo la giocatrice più giovane. Di solito subentrava per far riflettere la titolare, la turca Ebrar Karakurt: è accaduto anche nell'ultima partita, in cui Julia aveva realizzato due punti.

Un accenno all'inquietudine che avrebbe attraversato Julia traspare dal messaggio di un'amica, la schiacciatrice di Chieri, Stella Nervini: "Chi ti conosce davvero sa che anima fragile tu fossi, quanto bisogno d'amore si celasse dietro ai tuoi gesti, alle tue parole forti, alle tue forme di arroganza", ha scritto. "Spero solo che tu possa trovare quella pace e quella serenità che qua non hai trovato".

Grande commozione nel mondo dello sport: Paola Egonu, che attualmente gioca in Turchia, ha postato su Instagram la foto listata a lutto della Igor Volley. La Federazione Italiana Pallavolo ha disposto un minuto di raccoglimento per tutte le gare partite che si disputeranno nel fine settimana. Sconvolto il presidente federale Giuseppe Manfredi che ha parlato di "tragedia immensa a cui nessuno di noi era minimamente preparato": "Piangiamo la scomparsa, non solo di un grande talento, ma soprattutto di una meravigliosa ragazza di 18 anni". Il ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, si è detto "addolorato e incredulo": "Qualsiasi possano essere state le circostanze, non ci riporteranno Julia con la sua solarità e il suo sorriso".

"Il dolore non cancella la passione e il sorriso con cui avevi conquistato il mondo della pallavolo", ha twittato il presidente del Coni, Giovanni Malagò.

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

Attualità sui problemi della salute



Da una parte la Cina ha tolto tutte le restrizioni legate all'epidemia da coronavirus e permesso di nuovo ai cittadini cinesi di andare all'estero, dall'altra parte il resto del mondo ha emanato nuove restrizioni per i cinesi con test COVID-19 prima di affrontare il volo per l'estero (USA, Canada, Regno Unito, Francia, Spagna, Qatar, ed altri paesi). Italia, Corea del Sud e Giappone richiedono ai viaggiatori dalla Cina di fare test per COVID-19 in arrivo, mentre il Marocco non permette a nessuno di atterrare.

Ovviamente il governo di Pechino etichetta questi provvedimenti come "discriminatori" e minaccia contromisure, mentre bisogna tenere presente che queste misure finora non hanno realizzato l'obiettivo per cui sono state poste in essere, cioè di avere il fine di tenere lontane le nuove varianti virali.

D'altra parte l'FDA americana (Food and Drug Administration, USA) sostiene che la vaccinazione primaria deve contenere gli stessi componenti virali del richiamo (SARS-CoV-2 originale ed Omicron BA.4/BA.5).

Tutto questo è in accordo col WHO (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Infine l'obiettivo della prossima riunione del comitato USA è quello di stabilire la periodicità dell'inoculazione e del richiamo come per l'influenza, definendo le varianti da usare per il richiamo a partire dal prossimo settembre e ripetere annualmente.

Dal momento che il dottore Anthony Fauci è andato via dal NIAID (National Institute of Allergy and Infectious Diseases) e dalla consulenza dei sette presidenti USA in quarant'anni, teniamo in considerazione quello che ha detto e non quello che ha fatto ("predica bene e razzola male").

Di fare scienza e non politica per contrastare i movimenti antivax e le ideologie politiche: ottenere maggiore controllo sulla popolazione con le vaccinazioni o con l'infezione naturale ribadendo il richiamo annuale con il vaccino per il SARS-CoV-2 come per l'influenza.

D'altra parte Fauci suggerisce ancora la necessità di un vaccino antiHIV, antimalaria e antitubercolosi come l'allerta per eventuali nuove infezioni emergenti.

Prof. Giulio Tarro



Epidemia di bronchiolite nei bambini

Le infezioni respiratorie provocate da virus di tipo influenzale, di cui fa parte anche il virus sinciziale, sono fenomeni di tipo stagionale che si ripresentano ogni anno nei nostri climi all'inizio dell'inverno: sono infezioni prevalentemente benigne che possono colpire anche il 50% dei bambini e che nella maggioranza dei casi si limitano ad un'inflammazione delle prime vie respiratorie che dura 5-7 giorni; in una percentuale minima di casi l'infezione può estendersi ai bronchi ed ai polmoni e la malattia che allora si sviluppa è seria e, specie per i bambini nei primi sei mesi di vita, può essere pericolosa, tanto è vero che in quasi tutti i paesi occidentali dall'1 al 5% dei lattanti che vengono colpiti da bronchiolite muoiono o vanno in coma per lo scarso ossigeno che arriva al cervello a seguito del malfunzionamento dell'apparato respiratorio

I virus hRSV (Human respiratory syncytial virus) hanno un ciclo biologico di 4 - 5 anni, nel senso che a distanza di 3-4 anni si verifica il maggior numero di ammalati.

Così fu anche a Napoli dove, ad esempio nel '75, si erano avuti una morbilità ed una mortalità per malattie respiratorie del tutto simili a quelle del 1978. Nel 1975, comunque, nessuno parlò di "Male Oscuro", forse per la dispersione sul territorio dei bambini morti per malattie respiratorie, forse perché allora non c'era la volontà - verosimilmente presente nel 1978 - di creare un clima di panico sbandierando un "Male Oscuro" foriero di nuovi finanziamenti alle strutture sanitarie.

Secondo il dottor Kristin Moffitt medico infettivologo del Children Hospital di Boston servono un paio di settimane dopo la vaccinazione per sviluppare una risposta immunitaria al COVID-19 che rimane valida per almeno due mesi. Nel caso di un test negativo, ma con sintomi persistenti di mal di gola, dolori diffusi e febbre si consiglia di restare a casa. Ormai le maschere non sono richieste per la maggior parte dei viaggi. La qualità dell'aria è migliore in aereo rispetto al treno o agli autobus.

Attualmente oltre al COVID-19 i virus influenzali e quello respiratorio sinciziale stanno colpendo molte persone adesso.

Secondo Moffitt sarebbe una ragione di precauzione per utilizzare ancora le mascherine durante il viaggio per evitare inconsapevolmente la propagazione del virus, ma questo serve a quelli che presentano la sintomatologia prima descritta. Soprattutto questo è importante se si viene in contatto con soggetti immunocompromessi o altrimenti fragili.

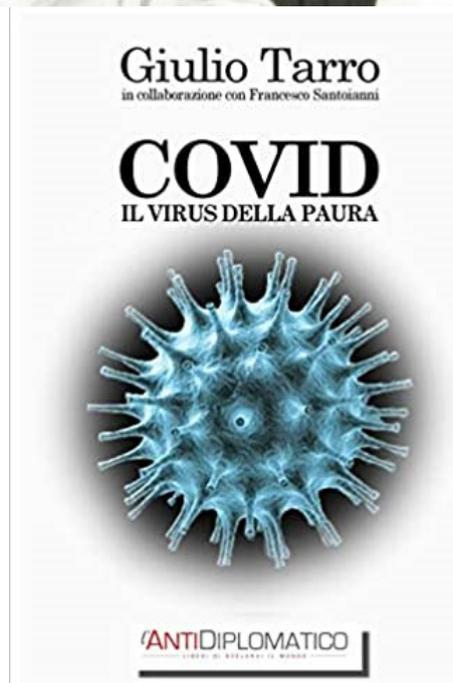
Con l'approvazione dell'FDA e del CDC dei vaccini bivalenti, sembra finalmente di avere raggiunto un vantaggio con i vaccini per COVID-19, dal momento che sono in grado di neutralizzare i ceppi circolanti BA.4/BA. 5, mentre non vi sono altre varianti trasmissibili ancora in circolazione.

Il CDC raccomanda sei mesi di intervallo dopo un richiamo vaccinale precedente oppure una infezione naturale, perché i nuovi vaccini incontrano una popolazione che ha già avuto una infezione successiva alla vaccinazione da parte delle varianti omicron quest'anno e perciò hanno una forte protezione in corso nei riguardi della reinfezione con BA. 5.

Secondo studi recenti un richiamo adesso protegge per almeno sei mesi.

Un altro studio ha dimostrato che i livelli di anticorpo si stabilizzano da sei a nove mesi dopo la vaccinazione per i soggetti con o senza infezione precedente.

Prof. Giulio Tarro



... in **LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO



Il nostro addio al caro fraterno Amico Gianni Mina



"MINA' NEL RICORDO DI SGURO"

Caro Gianni, sei stato e resterai per sempre un grande giornalista libero.
Su Youtube: https://youtu.be/Y_iaT4Tet2Y

... in **LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO**

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Il celibato ecclesiastico

Hanno destato scalpore le dichiarazioni di papa Francesco che ha ricordato, in una intervista al sito sudamericano Infobae, che il celibato sacerdotale è una "prescrizione temporanea" e che, dunque, può essere rivista in qualsiasi momento, non è un dogma di fede immodificabile. Sono nate come al solito polemiche negli ambienti più tradizionali del cattolicesimo. In realtà nulla di nuovo e comunque il papa ha anche precisato che per il momento la Chiesa non è pronta per una tale innovazione: ha ricordato quindi solo una possibilità, non ha promosso una linea innovativa. In realtà il celibato ecclesiastico non è prescritto da nessun concilio ed è solo un ordinamento della chiesa cattolica romana, nemmeno seguita dalle chiese orientali cattoliche e nella chiesa cattolica romana stessa viene ammessa l'eccezione in alcuni casi per ministri protestanti (anglicani) convertiti al cattolicesimo. Il celibato religioso è comune anche in altre religioni (per esempio anche nel buddismo) e nasce dalla esigenza pratica che dedicare tutta la vita all'ascesi o anche all'apostolato implichi rinunciare alla famiglia e quindi anche alla sessualità (peccaminosa fuori del matrimonio). Ma questo non significa, come spesso di fatto avviene, considerare che la sessualità sia un male, che i cristiani debbano preferire non sposarsi, che gli sposati non possano diventare anche santi: può essere una scelta di ordine pragmatico. Mi sembra molto ragionevole quanto avviene nelle chiese orientali in cui i popi (preti con cura d'anime, diremmo noi) possono sposarsi ma gli starec (chi entra in monastero o comunque mistici) vi rinunciano.

Discutere di questi problemi non significa mettere in dubbio la fede cristiana, ma solo una prassi che attualmente appare in contrasto con i tempi. A nostro parere il problema più ampio è che negli ultimi secoli la morale sessuale ha preso un posto centrale nella identificazione del cattolico: sembra che essere cattolico significhi soprattutto osservare la morale tradizionale in questo campo: contraccezione, rapporti prematrimoniali, divorzio. Il peccato viene quasi inteso come sinonimo di peccato sessuale. Ma nelle sacre scritture non esiste affatto una tale centralità. Se ne parla poco nei vangeli: solo due volte si parla di prostitute e in ambedue i casi Gesù interviene per mitigarne la condanna. Nella dottrina ci si rifà alla morale naturale, a riflessioni filosofiche e sociologiche più che a precetti religiosi. Con questo non si vuol dire che anche i principi etici legati al sesso non siano importanti ma che non caratterizzano il cristianesimo: vengono ripresi dal contesto storico culturale. Invece aiutare quelli che hanno bisogno è proprio del cristiano e non si è cristiani senza aiutare il prossimo: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna".

Lo storico Barbero in una recente interessante conferenza ha mostrato come nel medioevo non esisteva la identificazione della morale cattolica con quella sessuale così come avviene oggi, fatto che è iniziata dal 600. Non è che la morale sessuale non fosse importante anche allora ma non c'era quella preponderanza che vediamo oggi: la morale sessuale come quella familiare o commerciale o sociale dipende dal contesto: quello che veramente caratterizza il cristiano è la carità (amore). Ci furono in realtà movimenti che videro nella materia e quindi nel sesso il male ma furono sempre ritenuti eretici. Anche il francescano Cantico delle creature celebra la bellezza della natura, opera di Dio. S. Francesco non ne parla ma anche la gioia dell'amore, come il sorriso dei bimbi per il cristiano sono meravigliose opere di Dio e non espressione del maligno. Nel mondo moderno si pongono poi difficili problemi. Anche se si è favorevoli a certi principi bisogna pure rendersi conto che ormai gli stessi cattolici in pratica li hanno abbandonati in massa: hanno rapporti prematrimoniali, controllano le nascite, considerano la omosessualità come una variante normale, accettano il divorzio. Si è creato una specie di scissione silenziosa fra questi principi e la pratica comune. particolare sulla contraccezione la Chiesa accetta solo la astinenza periodica che è risultata inefficace: perché le altre no? Ma il punto centrale è la impossibilità di questa prescrizione ignorata infatti dalla quasi totalità degli sposi cattolici. Attualmente il contesto sociale permette di avere due o tre figli: quindi si potrebbe fare sesso solo due o tre volte (periodi) della vita matrimoniali. Ma come è possibile che gli sposi stanno insieme, dormono insieme e non fanno sesso? Per il controllo delle nascite si cita la condanna di Onan ma questi agiva così per mantenere la eredità del fratello non per avere meno figli che allora tutti volevano in numero più alto possibile (poi pochi sopravvivevano). Per il divorzio è vero che Gesù lo condanna esplicitamente, però viene detto anche "eccetto in caso di adulterio" Il brano è variamente interpretato: infatti a parte la chiesa cattolica tutte le altre chiese, quelle della Riforma come quelle orientali, ammettono il divorzio. La omosessualità è condannata esplicitamente da S Paolo ma tante altre cose come la sottomissione della donna dichiarata da San Paolo sono ormai superate. I rapporti prematrimoniali non se ne parla mai ma erano inconcepibili in un mondo che non disponeva di efficaci contraccettivi. Esistono su questi temi degli accenni sparsi variamente interpretati e interpretati ma non costituiscono il fulcro della Rivelazione quanto un riecheggiare i principi di quei tempi. Sembra comunemente che essere cattolici significa osservare questi principi ma i valori del cristianesimo sono quelli del giudizio universale del bellissimo brano di Matteo 25,31-46 che parzialmente riporto. «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria... dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" Non si parla proprio di problemi legati al sesso.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"